

Il tour italiano di Engelhardt, filosofo anti-vita

di Giacomo Samek Lodovici

idee



Prima un intervento all'Università di Milano, oggi un discorso a Firenze: la Consulta radicale di bioetica porta in giro il suo «ideologo» e le sue raggelanti teorie

sul campo

Cerreto si mette a concorso

«Promuovi la vita» è il tema della seconda edizione del concorso della diocesi campana di Cerreto-Sannita-Telesano-Sant'Agata de' Goti (Benevento) promosso dall'ufficio famiglia diocesano ma anche il credo dei coniugi Amalia Martone e Antonio Riccardi, responsabili dell'ufficio diocesano. L'iniziativa nasce in sinergia con l'ufficio di pastorale giovanile e vocazionale, l'ufficio scuola, Caritas e Ac in occasione della 32ª Giornata per la vita. «La nostra storia di coppia – racconta Amalia – risale a molti anni fa, abbiamo quattro figli dislocati in varie località, la nostra attenzione è stata sempre segnata da questa cura per la vita tant'è che abbiamo accolto in casa una ragazza madre con suo figlio e ancora oggi accompagnamo questa famiglia che ha acquisito una certa autonomia». «Abbiamo in casa una novantenne parente di mio marito – prosegue Amalia –; le diamo ospitalità, cura e attenzione, cerchiamo di essere coerenti con i nostri ideali».

Da molti anni entrambi sono attivi nella pastorale familiare sia diocesana che come delegati regionali nella consulta nazionale. «Siamo pensionati, mio marito era professore di matematica alle superiori e io di lettere alle medie – aggiunge Amalia – e appassionati del valore della formazione». Da questa consapevolezza nasce il concorso «Promuovi la vita», diretto alle scuole secondarie di primo e secondo grado, inserito in un percorso diocesano più ampio «In cammino verso la vita», un modo di evangelizzare in maniera itinerante attraverso l'incontro con le associazioni, i gruppi, le famiglie dei seminaristi, gli operatori pastorali. Gli alunni sono chiamati a riflettere sul tema della scelta di vita sobria e sulla condivisione. Il gruppo dell'ufficio famiglia cura molto la formazione spirituale e ha accanto come sostegno il vescovo diocesano, Michele De Rosa.

Lucia Giallorenzo

Hugo Tristram Engelhardt, docente all'Università di Houston, è un bioeticista di fama mondiale, forse anche per la radicalità di alcune sue tesi, che comprendono non solo la liceità dell'aborto e dell'eutanasia, ma anche della vendita di se stessi e dell'infanticidio. Lunedì ha tenuto a Milano una conferenza al convegno «Riflessioni sulla laicità» organizzato dal Centro Studi Politeia insieme a Consulta di Bioetica e Università degli Studi di Milano, e oggi interviene a Firenze a un convegno sulla fine della vita organizzato dalla Regione Toscana. Ovviamente non è qui possibile riferire per intero il suo intervento milanese e ci limitiamo solo a qualche idea. Un merito di Engelhardt è, per esempio, quello di rifiutare la molto diffusa sinonimia tra laico e non credente. Infatti, la sua proposta politica è quella di uno «Stato secolare» (è questa la traduzione meno insoddisfacciente del termine «secular») ma non laicista, dunque che sia neutrale non solo nei confronti delle visioni religiose, ma anche di quelle laiciste, cioè ostili, in vari modi, alle religioni. Questa neutralità – ha detto Engelhardt – implica, per esempio, che le pratiche controverse come l'aborto e l'eutanasia non vengano finanziate con i soldi pubblici.

Il punto di partenza di Engelhardt è la constatazione di un pluralismo morale che, a suo avviso, è insolubile, perché egli ritiene impossibile risolvere razionalmente le questioni etiche e soprattutto bioetiche, cosicché lo Stato non deve propendere per nessuna concezione morale. Il suo unico assunto di base dev'essere il «principio del permesso», ovvero il divieto di intervenire sulle persone – talvolta Engelhardt parla di divieto di «usare gli innocenti» – e sulle loro proprietà senza il loro permesso. Da ciò discende anche l'apprezzabile difesa engelhardtiana dell'obiezione di coscienza, perché il personale del mondo sanitario non deve essere costretto ad agire contro le proprie convinzioni morali. Ne consegue anche che nessuno deve imporre le sue idee agli altri, mentre le può legittimamente proporre. Ciò che lo Stato deve tassativamente evitare è la degenerazione delle divergenze teoriche in conflitti, pertanto il suo compito è stabilire una cornice di regole per la convivenza pacifica di persone che vivono in comunità che hanno principi morali diversi ed incommensurabili; poi, all'interno delle comunità e delle istituzioni relative da esse promosse (per esempio gli ospedali), le persone possono agire come vogliono, fatto salvo il principio del permesso. I problemi dell'approccio di Engelhardt sono però molteplici e anche in questo caso ci possiamo limitare a pochi aspetti, riferendoci ai suoi scritti, più che alla conferenza milanese. Ad esempio, se lo Stato è totalmente neutrale dal punto di vista etico, se anche il divieto di usare la violenza non è moralmente biasimabile un soggetto

box Copercom: la vita si comunica online



Il laboratorio «Animatori cultura e comunicazione» del Copercom (Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione) promuove stasera alle 21 un appuntamento online su «Come comunicare la vita». Ospite Domenico Delle Foglie, portavoce di Scienza & Vita. Punto di partenza è la 32ª Giornata per la vita. Per partecipare è sufficiente collegarsi all'homepage del sito www.copercom.it e avviare lo streaming cliccando sull'apposito banner nell'area «formazione». L'incontro è rivolto agli animatori della comunicazione e a quanti desiderino promuovere incontri per approfondire aspetti significativi e problematici della comunicazione mediatica.

che lo trasgredisce quando può farlo evitando le conseguenze per lui dannose, per esempio perché è in grado di non farsi scoprire.

Se invece questo divieto è un principio etico, allora esso va giustificato, perché non è un imperativo pacifico, tanto è vero che alcune varianti di quella importante e diffusa corrente filosofica che è l'utilitarismo non lo accettano. Ancora, non è neutrale una concezione che consente l'aborto, l'eutanasia e l'infanticidio: infatti, essa li considera non moralmente inammissibili e contrasta con la prospettiva che ritiene invece moralmente inammissibile che lo Stato li consenta.

Ma, poi, su quale base Engelhardt ammette aborto, eutanasia e infanticidio? Egli afferma che «feti, infanti, ritardati mentali gravi e malati o feriti in coma irreversibile sono umani ma non sono persone», perché stabilisce un'equazione tra la persona ed un essere che esercita in atto delle attività cognitive, specialmente

l'autocoscienza. Tuttavia, se fosse persona solo chi esercita attualmente attività razionali, allora un dormiente o un uomo sotto anestesia non sarebbero persone, dato che non sono autocoscienti in atto e, dunque, sarebbe lecito uccidere anche loro (Engelhardt ha trattato il caso del dormiente, per esempio, in *Some Persons Are Humans, Some Humans are Persons*, ma in modo non convincente). Per alcuni autori è il primo atto cognitivo, cioè un'espressione dell'agire, ciò che rende persona un essere umano. Ma, al contrario, è l'essere di un'entità ciò che determina il suo agire: per esempio, una farfalla non può compiere le attività di una pianta e viceversa. Perciò, solo chi è già persona può compiere attività personali, dunque il primo atto cognitivo-personale lo può compiere solo chi è già persona. Non è poi vero che la convergenza su alcuni valori etici non è mai possibile. Per esempio, c'è un consenso quasi universale sulla grandezza morale di alcune figure. Per esempio, Confucio, Buddha, Gesù, Socrate, Gandhi, ecc., sono ammirati non già per tutti gli aspetti del loro carattere, ma almeno per alcuni, ed alcune loro azioni sono considerate universalmente buone quasi da tutti.

E che gli uomini siano capaci (anche se non sempre ci riescono) di individuare dei precetti morali condivisi lo testimonia la convergenza, per esempio del Decalogo di Mosè e del Codice babilonese di Hammurabi, o la ricorrenza, documentata per esempio da C.S. Lewis (ne *L'abolizione dell'uomo*), di diversi precetti morali in culture molto differenti (cinese, indiana, cristiana, greca, sassone, norvegese, ecc.). Insomma, vale la pena «continuare a perseguire il progetto di un'etica sostanziale, per lo meno nei limiti in cui sia possibile realizzare quell'accordo [...] su un insieme limitato e sempre soggetto a correzioni, di regole, principi o giudizi ponderati» (M. Reichlin, *Etica della vita*).

frasi sfatte

Troppa umanità, s'impone un repulisti

«Vogliamo sviluppare relazioni con le autorità di family planning della Cina per istruire il nostro personale, usare contraccettivi moderni e altre questioni correlate». Abdul Quayum, direttore pianificazione familiare del Bangladesh, *L'eco di Bergamo*, 25 gennaio.

«Altre questioni collegate»: e quali saranno mai? Il piccolo Bangladesh ha effettivamente molti abitanti: 144 milioni, con una densità di 1000 per chilometro quadrato, altissima. Che fare? Tra le tante soluzioni, il Ministero della Famiglia pare abbia scelto la peggiore: il «figlio unico» alla cinese che gli stessi cinesi stanno ripensando, avendo constatato gli squilibri che determina (sui metodi brutali, invece, pare non ci sia ancora ripensamento alcuno). Mandare a scuola le ragazze e far lavorare le donne?

Puntare cioè su sviluppo e consapevolezza? Troppo difficile e poco redditizio, nell'ottusa prospettiva dei burocrati. Ma la vera frase sfatta è l'ultima. Secondo missionline.org, tra le «altre questioni collegate» (formula volutamente vaga) in tema di controllo demografico «il governo e le autorità di Pechino includono l'aborto forzato e l'infanticidio. Lo testimonia, ad esempio, il documentato libro del dissidente cinese Harry Wu». Se l'umanità ci sembra troppa, conviene disumanizzarci. (T.G.)

in laboratorio

Scoperte etiche: neuroni nuovi non «ringiovaniti»



Se ci fosse ancora qualche dubbio sulla portata della scoperta effettuata nel 2007 dallo scienziato Shinya Yamanka sulle cellule riprogrammate, le notizie arrivate dall'America nelle ultime ore lo fugheranno definitivamente. Gli studi effettuati alla Stanford University School of Palo Alto hanno infatti inaugurato un nuovo, incoraggiante ramo della ricerca «etica» sulle staminali (vale a dire non disposta a sacrificare embrioni per la riuscita dei suoi intenti) proprio a partire dal protocollo del ricercatore giapponese. E – come spiegato sull'ultimo numero di *Nature* – sono riusciti per la prima volta a ottenere cellule adulte capaci di trasformarsi in neuroni funzionanti senza essere prima ringiovanite, cioè riconvertite allo stato embrionale come secondo l'originale protocollo di Yamanaka.

Per comprendere l'importanza della scoperta occorre fare un passo indietro, e tornare proprio a quel novembre del 2007, quando lo scienziato giapponese diede l'annuncio della scoperta rivoluzionaria: nel suo laboratorio di Kyoto egli era stato in grado di riprogrammare fibroblasti umani e di topo e riportarli alla fase di pluripotenza (in pratica «ringiovanirli») grazie a un cocktail di quattro fattori di trascrizione. Risultato: delle cellule nuove, adulte e ridotte a uno stato simil-embriale, chiamate iPS (staminali pluripotenti indotte) e capaci di trasformarsi in ogni tessuto umano proprio come in linea teorica si era sempre supposto potessero fare quelle ricavate dagli embrioni. Un passo concreto, finalmente, visto che con le stesse embrionali non si era mai riusciti a ottenere alcun tessuto umano per l'ingestibilità delle stesse cellule e il loro altissimo tasso di reazioni cancerogene. Unico limite della scoperta, proprio il rischio di tumori che anche queste cellule dimostravano nei primi esperimenti. Di qui la corsa al perfezionamento della tecnica che negli ultimi due anni ha visto protagonisti quasi tutti i laboratori del pianeta.

Ora il team guidato da Marius Wering avrebbe trovato una soluzione al problema, testando l'efficacia di una serie di geni, fra i quali ne sono stati individuati tre in grado di convertire rapidamente i fibroblasti embrionali e post-natali di topo. Con una differenza fondamentale: queste cellule mature non vengono prima trasformate in embrionali (dunque riportate allo stato di pluripotenza), saltando proprio il passaggio che apriva la strada al rischio di tumori nelle riprogrammate. Di più: le cellule della Stanford University mostrano già dai primi test di poter esprimere numerose proteine neuronali-specifiche e formare sinapsi funzionali. In parole povere, da esse è possibile ottenere neuroni. Un risultato straordinario che se confermato nei prossimi mesi potrà aprire concretamente una nuova era per la medicina rigenerativa. Senza distruggere o manipolare vite umane.

Viviana Daloiso

di Tommaso Gomez

Il volto Tinto della politica



Stentavamo tutti il bisogno di un volto nuovo, fresco, anticonformista nella politica italiana. Menti lucide e creative, disincantate e coerenti. Soprattutto coerenti. Eccone dunque uno. Grazie all'intraprendenza della premiata ditta Pannella-Bonino, in Lazio e Veneto (o in Lombardia, a chi tocca tocca) scende in campo il regista Tinto Brass, 76 anni, al grido di «Eros e Libertà» (*Corriere della sera*, 23 gennaio). La sua indubbia competenza verrà messa a servizio delle Regioni: finalmente.

Da parte sua Emma Bonino, di cui la stampa avversa ricorda gli aborti praticati negli anni Settanta, rivendica con orgoglio la «lunghissima campagna per la disobbedienza civile: sono contenta di aver saputo aiutare moltissime donne». Su quella campagna ha qualcosa da ridire il *Foglio* (23 gennaio). Una volta si chiamava disinformazione, oggi chissà...

«Ancora pochi giorni fa in televisione nella trasmissione "Correva l'anno" mi è capitato di sentir dire, a proposito del "mitico" 1968, che in quell'anno si ebbero più di un milione di aborti. Balle. In quell'anno le nascite raggiungevano quota 930 mila. I bambini si facevano, non si abortivano. Se la cifra degli aborti fosse quella, si sarebbero avuti due milioni di concepimenti: pari, considerando la popolazione femminile di allora in età feconda, a quasi sei concepimenti in media per donna. Un livello pari a quello attuale dell'Africa subsahariana, ma quasi il doppio di quello reale dell'Italia di allora. Radicali e Aied hanno sempre mirato a ingigantire il problema». Intanto, scrive sempre il *Foglio*, il Lazio è la regione italiana dove si abortisce di più, ci sono meno consultori e la 194 è meno applicata. Ma arriva Emma Bonino...

A proposito di aborti, chi è il cattivone che ostacola l'arrivo in Italia della pillola delle meraviglie? *Repubblica* (27 gennaio), titolo: «Aborto, nuovi ritardi per la Ru486». Scrive Michele Bocci: «L'azienda produttrice, la francese Exelgyn,

annuncia che potrà distribuire la pillola abortiva ai nostri ospedali solo tra più di un mese (...). "Si tratta solo di problemi tecnici – spiega Catherine Denicourt, direttore farmaceutico dell'azienda francese –. Prima abbiamo dovuto stampare i foglietti illustrativi in italiano secondo le indicazioni dell'Aifa. Adesso aspettiamo i bollini dell'Azienda del farmaco da mettere sulle scatole».

Ma a Pontedera il primario Massimo Srebot denuncia: «Siamo fermi, di fronte alle donne allarghiamo le braccia. A dicembre (...) è arrivata una lettera del ministero che ci impediva lo sdoganamento delle Ru486 acquistate in Francia. Adesso ci sono persone che acquistano il farmaco abortivo su Internet. Cosa chiaramente pericolosissima». Boh. Lo stesso giorno, nelle pagine di Pontedera della *Nazione*, Patrizia Redi riferisce: «L'azienda francese – ha spiegato il dottor Massimo Srebot – è stata chiusa per ferie proprio quando l'Agenzia italiana del farmaco ha dato il via libera alla commercializzazione della Ru486». I colleghi Bocci e Redi si mettono d'accordo tra loro. O Srebot si metta d'accordo con se stesso.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 4 febbraio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483

matita blu